

Rinnovamento nello Spirito Santo
Gruppo "MARIA" di S. Pudenziana

**QUALITÀ UMANE E SPIRITUALI
DELL'ANIMATORE**

—

(Antonietta Fioravanti)

Ritiro del Gruppo del 22 aprile 2007

QUALITÀ UMANE E SPIRITUALI DELL'ANIMATORE

Antonietta Fioravanti

Innanzitutto voglio ringraziare il Signore che si è servito dei fratelli che mi hanno chiamato a passare questa giornata con voi. Mi ha fatto un certo effetto, questa mattina, ripercorrere questa strada perché qui, in via Luigi Lilio, vi è stato un po' il cuore del Rinnovamento nel 1977 - '78 e ricordavo che l'ultima volta che sono entrato in questa chiesa è stato il 29 febbraio del 1984 quando c'è stato il funerale di Manrico Rossi. Molti di voi, giovani soprattutto, sicuramente non lo ricordate ma chi aveva fatto il cammino con noi al Caravita probabilmente lo ricorda. Per me è stato un padre spirituale proprio perché attraverso la sua figura ho conosciuto l'amore di Dio, con quella sua paternità che aveva come carisma. Quindi lodo il Signore prima di iniziare questo piccolo insegnamento proprio perché questa mattina mi ha fatto rifare questa esperienza, questo cammino.

Prima di iniziare a comunicarvi quello che il Signore vuole dirvi, volevo leggervi una lettura che mi è venuta durante la preghiera e credo che sia proprio mandata dal Signore, indirizzata al gruppo, a ciascun membro del gruppo che oggi è riunito qui per un motivo particolare. Mi sembra che oggi devono essere segnalate delle persone che poi faranno parte di una rosa di candidati per le elezioni e il rinnovo del ministero del pastoralato. La parola è questa (Gv 4,34-38): *«Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si*

realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».

I fratelli che oggi il Signore segnalerà sono coloro che potranno subentrare nelle mietiture di un raccolto che altri prima di loro hanno seminato, hanno lavorato, hanno dissodato.

Quindi il Signore chiama ciascuno a fare un lavoro in questo campo in tempi diversi, in stagioni diverse ma sempre e esclusivamente perché il campo porti frutto. Quindi nessuno si arrogherà poi la convinzione che si è fatto meglio degli altri che hanno seminato. Si è fatto quello che il Signore in quel momento ha dato di compiere. Questa deve essere la parola che ci guida oggi ma che guiderà sempre il nostro ministero, il ministero di tutti.

LA NOSTRA UMANITÀ

E' ovvio che dobbiamo fare i conti con la nostra umanità perché il Signore ci chiama con quello che siamo. Forse anche nell'altro incontro che abbiamo avuto l'anno scorso, quando ci siamo visti, sempre per un altro insegnamento, ho detto questa frase perché è un qualcosa che mi porto dentro, è un qualcosa che non posso fare a meno di dire: ***il Signore ci chiama con tutto quello che siamo.***

Qui oggi *non* siamo esseri solamente spirituali, qui oggi siamo esseri umani salvati dal Signore, ma siamo esseri umani in cammino perché aumenti la nostra parte spirituale. Quindi nessuno, qui oggi, può dire: io sono un essere spirituale. Credo che nessuno lo possa dire perché se incominciamo a fare testimonianze ci rendiamo conto di come viene fuori continuamente l'umano che abbiamo e che è molto forte. E' quella famosa lotta spirituale che noi facciamo nel nostro essere ogni giorno e in ogni istante. Le parole di san Paolo: *vedo il bene che devo fare però non riesco a fare il bene ma faccio il male che non vorrei fare infatti non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio..* Quindi è un combattimento continuo. Le persone che saranno segnalate e quelle che poi saranno scelte dai fratelli non sono sicuramente migliori degli altri, il Signore però a loro affida un determinato compito.

E' ovvio che in tutte queste nostre decisioni non possiamo scegliere con le bende agli occhi, con le mani alle orecchie e senza utilizzare i doni che il Signore ci ha dato che sono l'intelligenza, su cui poi si basano e si stabiliscono gli altri doni che il Signore ci dà e che sono i doni soprannaturali, che sono i carismi. Scusate se sembra che stia esulando un po' dal tema assegnato, però mi sembra che queste considerazioni siano un substrato, una base importante da cui partire perché altrimenti è come se andassimo a fare l'università senza aver fatto le elementari, è una casa che traballa.

Allora il Signore dà a ciascuno di noi dei doni che sono doni naturali e sono doni che ognuno ha, chi più chi meno, secondo la misericordia che il Signore ha voluto. Faccio l'esempio dei bicchieri, ci sono tanti bicchieri che hanno forme diverse, delle capacità diverse, ognuno però è completo nella propria capacità. Quindi il Signore ha donato ad ognuno di noi delle capacità umane, naturali, c'è chi ha più intelligenza, chi ne ha di meno, chi ha più creatività, chi ne ha di meno, chi è più alto, chi è più basso, cioè sono doni naturali. Sul supporto di questi doni naturali, pur sempre dati dal Creatore, il Signore, con il Battesimo, quindi facendoci figli, ci dà anche dei doni soprannaturali. Quindi da esseri naturali ci fa innanzi tutto esseri soprannaturali perché ci fa creature speciali cioè suoi figli, figli di Dio. Con questa figliolanza il Signore ci dona, appunto, tutti quelli che sono i doni soprannaturali, doni che poi con l'Effusione dello Spirito, quindi con il cammino nel Rinnovamento, pian piano cerchiamo di riscoprire. Quindi il Signore nel metterci alla riscoperta di questi doni soprannaturali che ci ha dato con lo Spirito, ci inserisce anche in una comunità e inserendoci in questa comunità ci dà dei doni che sono indirizzati proprio per la crescita e per il servizio della comunità. Questi doni li conosciamo: sono i carismi. Quindi i carismi è ovvio che si basano e si radicano sulle nostre qualità, sulle nostre attitudini personali in definitiva su doni o disposizioni naturali già ricevuti. In sintesi il soprannaturale si radica sul naturale. Vorrei che questo sia molto chiaro perché rientra poi nel discorso che andrò a fare. Quindi non possiamo non renderci conto che siamo creature con doni e attitudini naturali.

L'AMORE VERO VERSO I FRATELLI

Ancora un altro aspetto importante sempre ma oggi riflettiamo sui fratelli del Gruppo. Non possiamo dire con facilità: *io amo il fratello*. Sembrerà strana questa affermazione ma è vero che io cerco di amare il fratello perché questo è un comando che il Signore mi ha dato, è una legge che il Signore mi ha messo nel cuore, ma non è così facile amare il fratello perché c'è questo uomo naturale che molto spesso contraddice proprio l'amore verso il fratello. **Perché amare non è un qualcosa di astratto, amare è un qualcosa di molto concreto.** Ripeto e mi ripeto e mi ripeterò sempre perché è una cosa che deve entrare nella nostra mente, nel nostro modo di essere e di pensare. Io posso amare facilmente il bambino che sta in Africa, non lo vedo, lo amo perché mi fa tenerezza, perché so che ha bisogno, perché so che è un figlio di Dio, ma è molto più difficile amare il fratello che mi sta qui accanto, che mi risponde male, che mi prende la sedia quando io me la sono già preparata, o che parla male di me. Qui io parlo di cose concrete, della vita di un gruppo, del fratello che mi dice di fare una cosa e dopo un po', quando magari io mi sono già dato da fare, mi viene a dire che invece questa cosa fa un altro, quando se invece mi impegno nessuno mi considera. **Allora qui si misura l'amore.** Allora qui incominciamo a chiederci se io nel fratello vedo Gesù. Perché Gesù divina misericordia, Gesù "confido in te", è un Gesù bellissimo. Questo Gesù è un'immagine che io porto sempre nella mia mente, ma quel Gesù che sta in croce, tutto insanguinato, con un volto che non è più bellezza, quel Gesù lo riusciamo a vedere nel fratello? Quando il fratello ci tratta male riusciamo a vederlo? Siamo capaci a dire come Gesù a fatto sulla croce: "*Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno*"? Allora, fratelli, sfrondiamo il nostro modo ideale di essere, di vivere nel gruppo, di tante situazioni ideali che ci siamo fatti ma troppo astratte, idealizzando questo amore. **No! l'amore è qualche cosa di molto più serio, di molto più concreto.** L'amore è un qualche cosa che devo sentire e devo agire, anche nel momento in cui non

mi va di fare qualche cosa per il fratello, in cui sono stanco. E qui chi è mamma oppure lo sarà o lo è stata, oppure ha comunque qualcuno in casa, una convivenza in casa, sa quanto è difficile praticare e vivere questo amore. Quante volte uno vorrebbe riposarsi e invece sai che devi fare certe cose. Perché lo fai? Lo fai perché è un gesto d'amore, sai che quel senso di dovere che hai nei confronti di quella persona non è solo un dovere. Ma un dovere che è un gesto di amore. Perché amare, questo non so se ci avete mai pensato, **amare non è un sentimento, amare è vivere.** Non è un sentimento. Se io amo veramente non amo solamente nel momento in cui mi sento di amare, io amo con tutto quello che il Signore mi ha donato, con tutte quelle capacità di cui abbiamo parlato prima.

Quindi dovrò amare sempre: con la volontà, con il senso del dovere, con il sentimento, con le emozioni, con la mia psiche. Amerò con tutta me stessa e non potrò mai dire di amare soltanto quando mi sento di amare. E questo è un po' il problema che si vive oggi nella società, che certe cose si fanno finché si sentono, quando poi non si sentono più non si fanno più, no! Il Signore ci insegna proprio questo ad amare con tutto noi stessi cioè con tutto quello che siamo, con tutto quello che abbiamo, con la nostra intelligenza, con la nostra volontà, con la nostra caparbietà.

E' chiaro questo? Quindi queste sono riflessioni che devono radicarsi dentro di noi perché a volte nel Rinnovamento, proprio perché c'è questo bellissimo dono dello Spirito che ci spinge a volerci bene, ad accoglierci, a conoscere la gioia ecc. si pensa sia tutto facile e invece non è affatto facile.

Il Signore ci ha messo qui, nel Rinnovamento, nel nostro Gruppo, proprio per farci fare un cammino di crescita, un cammino spesso faticoso, un cammino dove ogni giorno ad ogni incontro dobbiamo sfrondare qualche cosa dal nostro io naturale, dal nostro stato naturale. Un cammino di santità vera.

LA CHIAMATA DEL SIGNORE

Ho voluto fare queste premesse perché mi sembravano essenziali, importanti prima di entrare nell'argomento specifico del ritiro di

oggi. Innanzi tutto è ovvio che noi oggi andiamo a parlare di una scelta che voi, che frequentate e conoscete il Gruppo, cioè membri di questo gruppo, andate a fare per alcuni vostri fratelli. Quindi non possiamo prescindere dal fatto che è una chiamata che il Signore fa, una chiamata che il Signore fa a svolgere un ministero.

Prima durante la preghiera su di me il Signore ha donato una Parola che, non a caso, anche io avevo scelto. Il Signore chiama, perché chiama? Perché, non è che il Signore da solo non potrebbe fare non fare tutto, certo che può fare tutto, ma si vuole servire di noi, si serve di quello che ci ha donato, del nostro corpo, del nostro essere, della nostra mente. Quindi il Signore ha necessità di avere qualche operaio nella vigna, nel famoso campo di cui abbiamo parlato perché c'è bisogno di seminare oppure c'è bisogno di mietere, il Signore allora chiama. Uno degli esempi più chiari che troviamo nella sacra Scrittura è proprio la chiamata di Isaia, (Is 6,8-10): *“Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Và e riferisci a questo popolo: “*

Qui ci sono questi tre momenti: la *chiamata del Signore*, la *nostra risposta* e le *indicazioni che il Signore ci dà*. Quindi chiamata e risposta sono le prime due ma sono importanti le terze.

Il Signore ci dà le indicazioni, quindi una volta che il Signore mi ha chiamato non è che io dopo posso fare come mi pare ma devo ascoltare che cosa il Signore mi chiede, che cosa mi dice di fare perché altrimenti non compio quello che il Signore mi chiede, per cui mi chiama, ma faccio quello che dico io.

E' qui, in questa chiamata di cui siamo strumenti, che dobbiamo delineare e a definire quelle che debbono essere le caratteristiche del pastore, della guida, dell'animatore.

Parlo di caratteristiche e non di qualità perché in realtà le qualità non ce le siamo date da noi ma ce le ha date il Signore naturalmente, quindi non si inorgoglisca il nostro cuore, noi siamo come bambini tra le braccia della propria mamma. Quindi è il Signore che ci ha dato queste qualità. Parliamo di caratteristiche in modo generale, perché? Perché ci sono anche delle caratteristiche

negative ed è ovvio che quelle caratteristiche negative non possiamo chiamarle qualità perché non ce le ha date il Signore, cioè si sono venute a costruire nel nostro essere umano con la storia della nostra vita, che a volte ci ha segnato in modo piuttosto forte, altre volte un po' meno. E il Signore fa questa chiamata naturalmente con quello che siamo.

Allora come abbiamo detto **la prima cosa è la chiamata del Signore**. Il Signore quindi come vi chiama? Vi chiama attraverso i fratelli in preghiera che chiedono la luce per poter scegliere queste persone. Lo troviamo anche nella sacra Scrittura tutte le volte che hanno dovuto scegliere delle persone, anche gli apostoli dopo la morte di Giuda dovevano scegliere il sostituto e si mettono in preghiera e scelgono Mattia. Quindi la cosa importante è mettersi in preghiera per la scelta di questi fratelli. Ma è ovvio che mettersi in preghiera non vuol dire che il Signore durante la preghiera mi fa sentire il nome, o ci manda un biglietto. Dobbiamo utilizzare quelle che sono le nostre capacità naturali su cui si radica il carisma del discernimento. Quindi mettersi in preghiera significa rendersi disponibile al Signore perché lo Spirito ci faccia capire, vedere, intuire quelli che possono essere i fratelli chiamati. Naturalmente questa è la prima fase, quindi la chiamata del Signore.

Poi ci vuole la risposta, come dice appunto la scrittura:” *E io risposi: «Eccomi, manda me!»*.” Quindi il Signore chiama e io devo rispondere. Per poter rispondere è ovvio che anche io mi devo mettere in un atteggiamento di risposta, quindi devo vagliare che cosa? Devo vagliare, innanzitutto, se desidero, se ho questo desiderio di servire i fratelli, di servire il Signore attraverso i fratelli. Quindi il desiderio del servizio. Infine, naturalmente, **occorre avere delle qualità (e possibilità) per poter svolgere questo servizio**.

E adesso andremo a vedere proprio quali sono le qualità. Sono differenziate in due gruppi, cioè ci sono le qualità strettamente umane e delle qualità spirituali. Poi io ho aggiunto anche altre caratteristiche che poi vedremo.

LE QUALITÀ UMANE

Allora tra le qualità umane, naturalmente, dobbiamo avere uno *spirito disponibile*, cioè dobbiamo avere quell'entusiasmo verso il servizio ai fratelli. Cioè se una persona è estremamente riservata, estremamente chiusa, soprattutto estremamente schiva dal voler stare insieme con i fratelli, se non ha desiderio di servire, di comunicare, di scambiare quello che ha nel cuore, è ovvio che non ha una base umana su cui poter impostare un servizio di pastorale, di guida.

Una persona che guida è una persona che si mette in prima fila, è una persona che si mette in gioco, è una persona che deve:

- saper comunicare con gli altri;
- avere entusiasmo;
- voglia di impegnarsi, voglia di lavorare per il gruppo;
- voglia anche di sacrificarsi per i fratelli è questo è l'elemento base.
- avere disponibilità di tempo. Altrimenti viene a mancare un requisito essenziale perché il servizio del pastorato non si può fare nei ritagli di tempo.

La disponibilità di tempo è importante per seguire i fratelli del gruppo, per incontrarsi con i fratelli del pastorale con i quali si deve creare comunione, perché se non c'è comunione nel pastorale è ovvio che il gruppo ne risente, il gruppo ha dei problemi. E' come una famiglia, padre e madre che hanno delle problematiche conflittuali o di incomprensione è ovvio che i figli ne risentono, quindi il gruppo risente di questa incomprensione. Quindi è importante che ci sia il tempo da dedicare. (questa verità mi fa sempre sorridere perché penso che, con la vita di oggi, nel Rinnovamento ci saranno soltanto i pensionati ad avere disponibilità di tempo !) Io perlomeno, è una testimonianza che faccio, vi dico quello che con la mia vita, non ho tempo da dedicare, purtroppo pochissimo, per gli impegni necessari ad un pastorale, quindi adesso che abbiamo il rinnovo non mi posso ricandidare , mio malincuore, perché sento comunque che il Signore mi ha dato dei doni e mi sembra quasi di buttarli, di

sprecarli, però non ho tempo.

D'altronde bisogna rendersi conto di quelle che sono le situazioni del momento: quindi una persona che magari ha dedicato già del tempo, ha offerto del tempo al servizio dei fratelli e al Signore deve capire se arriva il momento di lasciare il servizio che il Signore gli ha dato. Non per niente la Parola che ci è venuta è proprio quella. *c'è chi semina e c'è chi miete*, quindi c'è un altro che subentra nel lavoro del campo. L'importante è che il campo sia lavorato e dia frutto.

In questo senso una qualità importante è *l'equilibrio e la giusta visione dei valori*. Che cosa significa? Significa questo: se viene chiamata una persona che ha famiglia, dei figli, un lavoro, è ovvio che questa persona deve avere l'equilibrio di poter valutare quale è la scala di valori che il Signore gli ha messo davanti. La prima scala dei valori, naturalmente, è la famiglia. Questo che sto dicendo è un rischio, un pericolo. Un rischio che non corrono soltanto coloro che sono nel pastorale ma anche tutti coloro che partecipano ad un cammino nel gruppo del Rinnovamento. I neofiti hanno sempre, grazie a Dio, tanto entusiasmo possono incorrere in questo rischio, cioè essere presi talmente dall'entusiasmo dall'aver incontrato il Signore che perdono proprio di vista quella che è la realtà dei fatti, delle situazioni per cui ci sono magari delle mamme, o delle mogli che vanno al gruppo, vanno all'insegnamento di quello, al ritiro di quell'altro e a casa non ci stanno mai, quindi creano una situazione che è tutt'altro che testimonianza, è antitestimonianza.

Quindi ci vuole questo senso di equilibrio tra i doveri di stato e i doveri che subentrano prima del servizio al gruppo..

LE CARATTERISTICHE PSICOLOGICHE

Adesso andiamo a vedere quelle che sono le caratteristiche umane dal punto di vista psichico, psicologico della persona. E' importante anche conoscere questo. Non è che vogliamo fare qui lezione di psicologia o vogliamo inserire il Rinnovamento nello psicologismo per cui andiamo a fare indagini di quello che ha il trauma, di quello che lo ha rimosso, ecc. Non vogliamo fare cose di questo genere,

però la psiche è uno stadio dell'essere umano. Abbiamo detto prima che l'essere umano è fatto di **corpo**, la parte che tutti sono in grado di vedere o toccare,, di **anima** o psiche, dove risiede il modo di sentire, l'affettività, l'emotività ecc. e poi fa parte della persona lo **spirito** che è quella parte che ci rapporta con il soprannaturale, ci rapporta con il Signore.

E' importante valutare anche la psiche, sapere quali possono essere i rischi che può determinare la psiche nell'esercizio del pastoralato.. Carenze che possono derivare dal passato, dalle nostre situazioni vissute, dalla nostra crescita, dai traumi che abbiamo avuto, dai rapporti sbagliati con i nostri genitori, con i fratelli, con gli amici. La psiche si costruisce, anche questa come lo spirito, giorno per giorno. Quindi ci sono quelle situazioni gravi, tragiche, traumatiche che abbiamo avuto nella nostra infanzia, a volte anche nel nostro sviluppo nel seno materno, che ci portiamo dietro. Spesso il più delle volte non ne siamo consapevoli ma possiamo avere dei comportamenti nei confronti degli altri, delle reazioni a certe situazioni che ci stimolano come facenti parte di noi. Vi succede mai questo? A volte abbiamo delle reazioni abnormi, cioè superiori alla norma, cioè il rapporto tra la causa e l'effetto non è proporzionato. E così possiamo reagire in modo talmente eclatante, spropositato davanti a un fatto di poco conto. Perché? Perché evidentemente quel fatto che è successo ci ha riscatenato un qualcosa che avevamo sopito, che avevamo coperto, che avevamo rimosso ma che è dentro di noi, è reale, non si è cancellato.

Allora le qualità psichiche possono andare ad intaccare quello che è un impegno di guida nel gruppo. Quando ad esempio non c'è una *giusta stima di se*, perché c'è chi ne ha troppa e chi non ne ha per niente, ci possono essere dei problemi.

La non giusta stima di se può interessare due tipi di aree: *l'area del potere* e *l'area dell'affettività*.

Quando interessa *l'area del potere* ci possono essere naturalmente due situazioni contrapposte; o uno ha troppa stima di se e quindi nell'area del potere si sente giusto, si sente accettato quando domina gli altri. La persona ha bisogno di dominare. Allora il

comportamento è: tu devi fare questo, è il Signore che ti dice di fare questo. Quindi il fratello viene utilizzato, strumentalizzato per accentuare la stima di me nell'area del potere. In questo autoritarismo deleterio la persona viene solo utilizzata per questo scopo.

Poi c'è il contrario, cioè la persona che per avere una giusta stima di se nell'area del potere ha bisogno di essere guidata con autorità, o meglio la persona ha bisogno di essere dominata, cioè avere una persona che gli dice cosa deve fare. Questa è una persona che non prenderà mai delle decisioni ma si rimetterà sempre a qualcuno che riconosce come suo dominatore.

Queste due situazioni opposte possono creare problemi di unità. Perché di unità? Perché si vengono a creare questi due poli contrapposti, sia per quanto riguarda il rapporto nel gruppo, sia per quanto riguarda il rapporto nell'ambito del pastorale. Quando sono presenti queste situazioni non possiamo assolutamente dire che c'è consapevolezza, che c'è coscienza, quindi la situazione che si vive di dominatore o di dominato è una situazione che il più delle volte è inconsapevole. Quindi davanti al Signore non è neanche un peccato ma purtroppo i risultati sono negativi. La persona che ha queste problematiche, in un senso o nell'altro, non è abbastanza libera e viene impedita anche la libertà di fronte a quelle che sono le chiamate dello Spirito, le provocazioni dello Spirito. Questo per quanto riguarda l'area del potere.

Poi c'è *l'area dell'affettività* e anche questo non è un aspetto banale. Non è banale perché anche nell'affettività si può avere una soprastima e una sottostima. La soprastima cosa porta? E' una persona che per avere la percezione di se, per sentirsi positivo, ha bisogno di un altro, usa l'altro come compensazione. Allora è **la persona si attacca ai fratelli** perché questi fratelli servono alla propria affettività per sentirsi realizzato.

Dall'altra parte c'è invece quello che è sottostimato. La persona ha bisogno dell'altro per appagare la sua affettività e l'altro gli serve proprio in questa funzione. E' un po' come pensare: io esisto perché tu mi vuoi bene! Si viene a creare un legame simbiotico tra due

persone che hanno un'affettività non matura. C'è sempre una delle due persone che utilizza l'altra proprio per soddisfare questo suo bisogno.

Questo può succedere naturalmente anche nel gruppo.

E' ovvio allora che un animatore deve essere libero da queste problematiche altrimenti non può svolgere bene il suo compito. Lo svolge però non come dovrebbe. Il problema più grosso è questo che dal punto di vista personale può continuare a fare un cammino spirituale, quindi essere chiamato alla santificazione, però non è persona adatta a guidare il Gruppo.

Se vengono riconosciute queste problematiche in modo eclatante in un fratello o in una sorella che devono essere chiamati per la guida nel pastorale è ovvio che bisogna fare un po' di attenzione, perché significa andare a scegliere delle persone che potrebbero in qualche modo creare dei problemi. Però la persona che ha queste problematiche può fare un cammino insieme con i fratelli che in qualche modo lo aiutano anche a prendere coscienza e consapevolezza di questo, perché il cammino da fare insieme nella comunità e nel pastorale è anche questo. Il Signore non è che ci ha chiamato qui perché già siamo santi ma ci ha chiamato qui, anche perché, questo è il luogo della santificazione.

Questo è però anche il luogo dove noi piano piano possiamo conoscerci meglio, conoscerci meglio anche in queste aree psichiche che a volte, per una mentalità, un'educazione sbagliata, non consideriamo o abbiamo timore di prenderne coscienza mentre la psiche non la dobbiamo considerare, sta lì e invece dobbiamo fare i conti giorno per giorno con quello che abbiamo nel nostro essere anche a livello psicologico.

Quindi, ripeto, persone che hanno problematiche psicologiche vistose, eclatanti non sono in grado di svolgere questo ministero.

Agli animatori il Signore ha dato la responsabilità di un gruppo. Tutte le possibili limitazioni di libertà interiore potrebbero non aiutare il gruppo e limitare la capacità apostolica. Cosa significa? Che il gruppo in qualche modo può essere disorientato da questa difficoltà del fratello. Quindi si limita la capacità apostolica. Perché

la grazia passa attraverso tutta la nostra realtà umana ed essere apostolo vuol dire anche cercare di rendere la propria umanità un filtro trasparente per il passaggio della grazia. Quello che vi dicevo all'inizio, il Signore si manifesta attraverso quello che noi siamo. Quindi si manifesta attraverso la nostra umanità. Quindi se noi non rendiamo questo filtro il più trasparente possibile è ovvio che la grazia del Signore non traspare, non passa. Ecco cosa vuol dire limitare la capacità apostolica. Limitiamo quindi quello che può essere un riversarsi della grazia del Signore sul gruppo.

Vi leggo ora il passo di Pietro che considera un po' quelle due non libertà sull'area del potere e sull'area dell'affettività di cui vi ho parlato. Pietro dice nella prima lettera (1Pt 5,2-3): *“pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; ³non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge.”* Pietro non aveva nozioni di psicologia però ha parlato di quelli che possono essere i pericoli di mancanze di libertà nelle nostre aree sia affettive che di potere.

A queste qualità umane ne voglio aggiungere una, che non ho trovato in nessun testo che ho letto, che però sento che è importante e che è **le qualità di appartenenza.**

Che vuol dire le qualità di appartenenza? Innanzitutto che ci sia un profondo radicamento nel Rinnovamento nello Spirito Santo, quindi non si può fare il pastore se non si è radicati nel Rinnovamento nello Spirito, quindi non posso chiamare a fare il pastore una persona che un po' sta qui poi un po' va in un altro movimento, poi un po' va in un altro gruppo, cioè che non ha una propria identità di appartenenza. Deve avere naturalmente **le idee chiare su quello che è la spiritualità del Rinnovamento e che ne conosca la storia e la tradizione.** E' importante conoscere quelle che sono le radici del Rinnovamento, quelli che sono i fondatori, anche se fondatori il Rinnovamento non ne ha perché è lo Spirito Santo, ma coloro che sono state le prime persone che hanno accolto questo vento dello Spirito. Quindi è importante risalire a quelle che sono le radici del Rinnovamento perché se noi non ci radichiamo

nelle radici del Rinnovamento, nella tradizione che il Rinnovamento ci ha tramandato rischiamo di fare un qualcosa che si chiama Rinnovamento ma che non è il Rinnovamento. E' chiaro questo? Questa è una cosa che sento profondamente dentro e ci metto un po' di animosità e una santa rabbia quando vedo alcune deviazioni. Quando certe cose del passato vengono buttate o non vengono valutate mi viene rabbia, rabbia positiva nel senso che voglio ribadire il loro valore. Quindi non perdere di vista le tradizioni, non perdere di vista l'identità del Rinnovamento. L'identità del Rinnovamento è nel modo di pregare, preghiera di lode, nella gestualità, nel modo di cantare, nella lode, nella gioia, nella modalità di annuncio, nel cammino per l'effusione, nella presenza dei carismi, cioè tutto quello che il Signore ci ha donato attraverso la storia. Quindi la persona deve essere naturalmente radicata nel Rinnovamento, altrimenti facciamo semplicemente un dirigente, un manager che però non centra nulla con il gruppo, con il Rinnovamento.

LE QUALITÀ SPIRITUALI

Passiamo a quelle che sono le qualità spirituali.

Le qualità di appartenenza sono importanti e essenziali perché altrimenti potremmo chiamare anche uno che sta nei catecumenali o nell'azione cattolica per fare il responsabile del gruppo, ma non è quello che noi vogliamo fare. Quindi come abbiamo detto una profonda identità nel Rinnovamento.

Abbiamo detto e questo credo sia anche superfluo ripeterlo, che se state qui è perché avete incontrato il Signore, avete sentito la sua chiamata, altrimenti eravate qui, stavate a casa a dormire oppure all'aria aperta con questa bella giornata. Quindi la cosa essenziale è che si sia incontrato il Signore e naturalmente chi ha incontrato il Signore sta facendo un cammino e sta cercando di farlo con tutte le proprie forze.

Chi è chiamato a svolgere il compito di animatore, di guida nel gruppo, deve avere però molta più forza, molta più perseveranza, molta più volontà nell'impegnarsi ad applicare queste cose di cui

adesso vi parlerò.

Innanzitutto deve essere, e credo che quella è già una delle identità del Rinnovamento, deve essere radicato nella preghiera. Se non è radicato nella preghiera non può fare l'animatore del gruppo. Naturalmente parliamo sempre di preghiera carismatica. Cosa vuol dire? Se prego tanto, dico tutti i rosari durante la giornata, dico tutte le coroncine di san Giuseppe, tutte le novene ecc. questa, pur nella sua validità, non è la preghiera carismatica cioè il pregare incessantemente. Questo tipo di preghiera è certamente sempre importante. Io dico sempre che noi giovani ci reggiamo sulle preghiere delle vecchiette. e che queste preghiere sono quel lumino, quella luce sempre accesa davanti al Signore che farà del bene e forse un giorno quando saremo davanti al Signore, speriamo di arrivarci, vedremo quanto bene hanno fatto queste persone. Però la preghiera dell'animatore non deve essere quella, o meglio, solo quella. Se facciamo un cammino nel Rinnovamento deve essere una preghiera carismatica, quindi deve essere quella preghiera di cui ci parla San Paolo nella lettera agli Efesini (Ef.6,18): *“Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, “*

Va bene quindi “con ogni sorta di preghiere” (quindi possiamo anche recitare le litanie dei santi o qualunque altra preghiera) ma devono essere delle “suppliche nello Spirito”, cioè preghiere fatte nello Spirito Santo con l'aiuto chiesto allo Spirito, con la Sua presenza. Quindi è sufficiente ma importante che io rivolga un'invocazione allo Spirito e poi la mia preghiera interiore sia fatta come se stessi davanti al Santissimo. San Paolo dice poi ai Tessalonicesi: *pregate incessantemente*.

Pregare incessantemente! Cosa vuol dire? Avere essenzialmente una disposizione del cuore a questo pregare incessantemente. Cioè un cuore che sta sempre davanti al Signore e invoca il Signore più volte durante la giornata, alla presenza dello Spirito, avere un pensiero costante rivolto al Signore in ogni momento, qualunque cosa facciamo. Dedicare certamente dei momenti privilegiati al

Signore, attraverso la lettura della sua Parola, attraverso la recita delle lodi, soprattutto partecipando all'Eucaristia, ma avere questo cuore continuamente orientato a Dio. Quindi questo è un primo gradino.

L'animatore, come avevo detto prima, deve poi essere fedele al cammino nel gruppo di appartenenza. L'animatore non si volta indietro. Quindi chi ha scelto di fare il cammino nel gruppo deve essere fedele a questo e non si deve guardare indietro a quando magari stava in un altro gruppo o stava in un'altra realtà. Questo proprio come scelta di vita.

L'animatore è colui che una volta che è la barca è partita al soffio dello Spirito e ha lasciato la spiaggia guarda avanti, guarda dove deve essere portato il gruppo, guarda dove deve approdare il gruppo. Perché sicuramente ci saranno *altri* approdi, sicuramente ci saranno *altre* partenze, *altri* percorsi. Quindi l'animatore guarda al cammino nel gruppo. Il passato deve essere un maestro da non dimenticare ma dal quale si prende la spinta e l'esperienza per andare avanti. E qui vi dico le parole del Vangelo, le parole che il Signore ci ha donato (Lc 9,62): *“Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».”*

Questo naturalmente non soltanto per l'animatore ma per tutti noi che siamo stati chiamati, se ci volgiamo indietro e incominciamo a rimpiangere le oramai famose “cipolle d' Egitto” vuol dire che stiamo facendo un cammino rimpiangendo solo il passato.

Due Parole molto belle, ci sono date, a questo proposito, da Ezechiele quando parla della visione del carro, degli angeli che avevano due ali con cui si coprivano il corpo e le altre due che muovevano (Ez 1,12): *“Ciascuno si muoveva davanti a sé; andavano là dove lo spirito li dirigeva e, muovendosi, non si voltavano indietro.”*L'altra è di San Paolo (Fil 3,12-14): *“Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del*

passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.”

Quindi l'animatore deve essere colui che guarda avanti. E proprio per potere guardare avanti l'animatore deve avere alcuni carismi, cioè l'animatore deve avere certi carismi perché altrimenti ritorniamo al solito discorso: facciamo una scelta non secondo lo spirito ma secondo la carne. E ci dice san Paolo in Galati : *chi sceglie secondo la carne non costruisce nulla*. Ma è un grandissimo pericolo!

L'animatore deve avere dei carismi particolari che sono proprio i carismi dello stato di guida, di pastore e sono: **discernimento, profezia, vigilanza**. Il profeta Isaia dice (Is 21,12) : *La sentinella risponde:«Viene il mattino, poi anche la notte;se volete domandare, domandate,convertitevi, venite!»*.

Allora vedete, la sentinella ascolta, guarda e poi lancia il messaggio. Quindi l'animatore, la guida deve essere colui che è posta a sentinella.

Durante la preghiera, durante il primo canto in lingue, avevo davanti a me questa immagine di Gesù che chiama, convoca la folla fatta da cechi, zoppi, storpi, giovani, vecchi, mamme, donne. E Gesù sta sulla montagna. Una persona che sta in alto riesce a vedere in lontananza. Allora il pastore deve stare più in alto, deve avere una visione stando più in alto rispetto al popolo. Quindi chi sta alla guida ha una visione d'insieme del gruppo. Per questo deve essere una sentinella. La sentinella non sta in basso, sta sulle torri proprio per vedere da lontano quello che succedeva, Quindi l'animatore deve essere una sentinella.

Come dice il profeta Abacuc (2,1) : *“Mi metterò di sentinella,in piedi sulla fortezza,a spiare, per vedere che cosa mi dirà,che cosa risponderà ai miei lamenti.”*

Quindi l'animatore è una persona che sta di vedetta perché è quella che vede con più facilità la lontananza quindi è quello anche che può avvertire maggiormente e con più facilità del pericolo, ma è anche quello che riesce a vedere al perimetro della città, del gruppo. L'animatore deve avere il dono del discernimento per comprendere

ciò che vede. Deve avere questo discernimento per esercitare la sua vigilanza, deve sentirsi come una sentinella nel gruppo e naturalmente deve anche essere profeta, cioè deve avere il carisma della profezia, cioè saper parlare a nome di Dio. Ma attenzione! Se l'animatore ha, o meglio sembra che abbia, discernimento, profezia, vigilanza, è poi è uno che agisce senza libertà personale, soprattutto nella sfera del potere, voi vi rendete conto cosa può succedere. L'animatore finirebbe per portare il gruppo dove gli pare dicendo che è il Signore che gli ha detto così, ma rischia di portarlo nell'abisso, nello sprofondo anche se, ringraziando il Signore, non fa la guida da solo ma sta in un gruppo pastorale e quindi c'è un discernimento di tutti coloro chiamati alla guida.

LE VIRTÙ

L'animatore deve essere anche una persona che ha anche delle virtù personali, quindi non soltanto i carismi che sono doni che lo Spirito ma deve avere anche dei doni personali che lo Spirito gli ha dato per la crescita personale.

Quali sono le virtù essenziali per svolgere questo ministero? Sono: ***umiltà, sottomissione, obbedienza.***

Virtù che ci devono essere per svolgere il ministero di guida nel gruppo ma soprattutto per fare comunione nell'ambito del pastorale.

Quindi questa umiltà, sottomissione, obbedienza ci deve essere tra i fratelli del pastorale e il coordinatore e coloro che nell'ordine sono costituiti per i vari ministeri. Tra coloro che sono preposti anche alla guida, non soltanto nel gruppo ma anche coloro che sono diocesani, regionale ecc.

Una cosa importante: l'umiltà non è quella di chi, chiamato a svolgere un servizio, dice: no io non sono capace, no, non lo posso accettare, non me la sento, non sono all'altezza. Questa non è umiltà. L'umiltà è quella della persona che è consapevole e cosciente delle proprie capacità, che ha la sua dignità ma che è capace di mettersi in gioco, di perdere la faccia davanti ai fratelli. E' l'umiltà vera di chi, richiamato dai fratelli, loda il Signore senza

mettersi con il muso o senza andarsene dal gruppo perché è stato ripreso. Questa è umiltà.

Quando ci sono queste occasioni di essere ripresi, di correzioni ecc, ricordatevi sempre questa frase che a me ha aiutato tanto (1Pt 5,6): *“Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio”*. Non dite mai: ma chi mi ha umiliato è il fratello, mica Dio. Questo voi non lo potete sapere. Accettate sempre l’umiliazione come se venisse da Dio e quello sarà computato a te per sconto dei peccati.

L’umiltà è quella di cui ci parla la parabola di Gesù (Lc 17,7-10): *“Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».*”

Voglio anche dire però che dobbiamo stare attenti ad umiliare i fratelli. Il Signore ci chiede di avere molta sensibilità nei confronti dei fratelli. Perché tante volte noi, con il fatto che siamo nel cammino del Rinnovamento, nel gruppo dove tutti ci vogliamo bene e stiamo facendo il cammino spirituale, tante volte non consideriamo quello che può essere l’importanza di un atto, di un gesto di amore e di sensibilità nei confronti del fratello. Quindi la frase *“siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”* ognuno di noi lo prenda innanzi tutto per sé e lavori per prima cosa sulla propria umiltà.

E’ poi importante anche questa riflessione: se un fratello fa un servizio e lo fa nella sofferenza, nella stanchezza, sopportando tante situazioni è bene, direi necessario, che si riconosca quello che il fratello fa e lo si ringrazi. Spesso manca questa delicatezza così importante per sostenere la fatica di chi serve con maggiore impegno. Invece questo vuol dire essere riconoscenti davanti al Signore e davanti ai fratelli. Altrimenti rischiamo che il fratello *“porti la carretta”*, faccia tante cose però nessuno mai gli dice: ti

ringrazio fratello che con la fatica che hai fatto hai portato avanti questo ministero. Il Signore si serve di noi per ringraziare il fratello. Quindi la sensibilità e l'amore si manifesta anche in queste piccole cose.

Per quanto riguarda la *sottomissione* San Paolo in Efesini (5,21) dice : *“Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.”* E ancora San Pietro (1Pt 5,5) : *“Uguualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perchè Dio resiste ai superbi, ma dá grazia agli umili.”*. Vediamo come umiltà è sottomissione vanno d'accordo.

L'obbedienza. Anche questa è molto importante. Ovviamente se noi chiediamo ad una persona di essere obbediente e questa è di quelle che obbediscono perché si sentono importanti, allora va tutto bene. Ma andiamo a chiedere l'obbedienza ad una persona che invece è abituata a dominare allora possono esserci seri problemi.. Lì diventa difficile chiedere ed esercitare l'obbedienza. L'obbedienza viene elogiata chiaramente San Paolo nella sua lettera ai Romani (Rm 16,19): *“La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male.”* e ancora nella lettera ai Corinti (2Cor 9,13): *“A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti ”* come una virtù necessaria alla comunione e salvaguardarci dal male.

Quindi ricapitolo, le virtù importanti per chi svolge un ministero di guida sono: l'umiltà, la sottomissione e l'obbedienza.

CONCLUSIONE

Lascero la conclusione alla meditazione di due passi della Scrittura. Il primo è specificatamente per coloro che il Signore chiamerà a svolgere questo ministero, l' altro per tutti. Perché il Signore ci chiama tutti insieme al servizio. Vi sono diversità di carismi ma uno solo è lo Spirito, vi sono diversità di funzioni ma uno solo è Cristo, quindi tutti quanti siamo chiamati ad aiutarci per fare insieme un cammino, ognuno con la propria persona, con i propri doni, con i propri compiti.

La parola che san Paolo da soprattutto agli animatori è questa:

(Rm 12,6) *“Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dá, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti.”

Per tutti i fratelli del Gruppo c'è una poi una parola molto importante:

(1Ts 5,12) *“Vi preghiamo poi, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. [...] Astenetevi da ogni specie di male.*

Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! [...] La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi.”

Amen

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI (2004 - 2007)

N° 21 - 14 DICEMBRE 2003

RIFLESSIONI E CONDIVISIONI SUL SERVIZIO SVOLTO NEL GRUPPO MARIA - Piero Tomassini

N° 22 - 18 GENNAIO 2004

LA PREPARAZIONE PER LE ELEZIONI DEL PASTORALE - p. Mario Pancera

N° 23 - 23 MAGGIO 2004

L'ASCOLTO DELLO SPIRITO SANTO - Don Renzo Lavatori

N° 23 - 10 OTTOBRE 2004

IL MISTERO DEL PERDONO: PERDONARE SE STESSI - Gaetano Colli

N° 24 - 14 NOVEMBRE 2004

IL PERDONO "AMATE I VOSTRI NEMICI, PREGATE PER I VOSTRI PERSECUTORI" - Piero Tomassini

N° 25 - 12 DICEMBRE 2004

IL CAMMINO DEL PERDONO - Franca Palladino

N° 26 - 9 GENNAIO 2005

MARIA ICONA DEL SERVIZIO - P. Gianfranco Berbenni

N° 27 - 13 MARZO 2005

"NON VI CHIAMO PIU' SERVI MA AMICI" - Don Renzo Lavatori

N° 28 - 10 APRILE 2005

IL SERVIZIO: ASPETTI DI UN CAMMINO - Emilia Palladino

N° 29 - 6 NOVEMBRE 2005

L'INCONTRO CON GESÙ NELLA PREGHIERA COMUNITARIA (sett-ottobre 2005) - Gaetano Colli

N°30 - 4 DICEMBRE 2005

LA CELEBRAZIONE: EUCHARISTICA - p. Gian Marco Mattei

N° 31 - 26 MARZO 2006

COMUNITÀ E PERDONO - Stefania Magini

N° 32 - 21 MAGGIO 2006

CAMMINO DI CONVERSIONE E PERDONO - LA SIGNORIA DI CRISTO - Antonietta Fioravanti

N° 33 - 17 OTTOBRE - 12 DICEMBRE 2006

SEMINARIO PER LA PREGHIERA DI EFFUSIONE

N° 34 - 29 OTTOBRE 2006

RITIRO - Gaetano Colli

N° 35 - 21 GENNAIO 2007

I CARISMI - Cosa sono, come si accolgono, come si custodiscono - Piero Tomassini

N° 36 - 18 FEBBRAIO 2007

RINNOVO DEL PASTORALE: TEMPO DI GRAZIA - Fernanda Campagna

*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Basilica di Santa Pudenziana via Urbana 160 Roma (nei pressi di S. Maria Maggiore)
Ore 16.30 accoglienza - Ore 16.50 preghiera carismatica - Ore 18.25 S. Messa*

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria